

FOCUS

DS6901

a cura di

>> **Italpress**

Analisi di Stampa
DS6901

Spese obbligate, nel 2024 rappresentano il 42% dei consumi

Complici anche le spinte inflazionistiche, l'incidenza delle spese obbligate sui bilanci familiari rimane elevata: per il 2024, infatti, la quota di queste spese sul totale dei consumi delle famiglie sfiora il 42%, con un incremento di oltre 5 punti dal 1995 ad oggi; quota che non sembra destinata a tornare al livello pre-Covid pari a circa il 40%; su un totale di circa 21.800 euro pro capite di consumi all'anno, oltre 9 mila euro se ne vanno per il complesso delle spese obbligate (348 euro in più rispetto al 2019); tra queste spese, a farla da padrone è la voce abitazione (4.830 euro), al cui interno un peso rilevante – anche se costantemente in calo dal 1995 ad oggi – viene dall'aggregato energia, gas e carburanti con 1.721 euro; ad amplificare la dimensione e, quindi, il peso delle spese obbligate è anche la dinamica dei prezzi che mostra una notevole difformità rispetto a quella degli altri beni e servizi: tra il 1995 e il 2024, infatti, l'indice di prezzo degli obbligati (+122,7%) è cresciuto più del doppio rispetto a quello dei beni commercializzabili (+55,6%), dinamica influenzata anche da un deficit di concorrenza tra le imprese fornitrici di beni e servizi obbligati.

Questi, in sintesi, i principali risultati che emergono da un'analisi dell'Ufficio Studi di **Confcommercio** sulle spese obbligate delle famiglie italiane tra il 1995 e il 2024.

“Le spese obbligate, soprattutto quelle legate all'abitazione – afferma il presidente di **Confcom-**

mercio Carlo Sangalli – penalizzano sempre di più i bilanci delle famiglie e di conseguenza riducono i consumi. Consumi che sono la principale componente della domanda interna. Per sostenerli occorre confermare l'accorpamento delle aliquote Irpef e ridurre progressivamente, e in modo strutturale, il carico fiscale”.

Il messaggio chiaro che emerge dalle elaborazioni (e dalle stime riferite al 2024) è che a causa di prezzi fortemente crescenti e di quantità che si riducono meno che proporzionalmente, l'aggregato delle spese obbligate occupa quote crescenti del bilancio familiare. E, cosa alquanto preoccupante, non sembra si ritornerà al 40% circa del 2019. Rispetto alla scorsa edizione della nota (14 luglio 2023) la valutazione della quota delle spese obbligate per il 2023 passa dal 41,5% all'attuale 42,2%, con una moderata riduzione, comunque al 41,8%, per il 2024.

Potendo, poi, immaginare, nell'orizzonte del prossimo biennio, un ritorno dei servizi commercializzabili oltre il 21% grazie ai turismi attivi (italiani in Italia e stranieri in Italia), si capisce che lo spazio per i beni commercializzabili, quelli che in larga parte passano dai negozi fisici, è destinato a ridursi ulteriormente. Le strutture commerciali che producono servizi di prossimità nelle nostre città, e soprattutto nei centri storici, saranno ancora di più sotto pressione, tenuto conto anche del continuo sviluppo del

commercio online che prevediamo si rafforzerà ulteriormente. I consumi di obbligati a prezzi costanti si riducono per varie componenti, a cominciare dall'energia. Certo, gli obbligati coprono anche esigenze fondamentali delle famiglie, come la sanità. Si capisce che dentro l'aggregato si muovono tendenze di lungo termine come l'invecchiamento della popolazione italiana, fenomeno senz'altro positivo e benvenuto, ma che domanda investimenti e governance strutturale perché spese come quelle sanitarie o per l'abitazione non siano precluse ad alcuno.

Permangono problemi di offerta. In particolare, di concorrenza tra imprese che offrono beni e servizi che fanno parte dell'aggregato dei consumi obbligati. Le dinamiche di lungo termine sono inequivocabili: pure al netto di importanti fenomeni sociali e demografici – famiglie più piccole, crescita dei metri quadrati di abitazione disponibili pro capite, invecchiamento in buona salute della popolazione anziana – resta il fatto che il deflatore degli obbligati in trent'anni è cresciuto molto più del doppio di quanto sia aumentato l'indice di prezzo per i beni commercializzabili.

Sul benessere economico – o sul disagio sociale, cambiando il segno all'effetto – questo fenomeno ha avuto certamente un impatto significativo, quando, per chi e quanto ha ridotto la libertà di scelta sui consumi.

– *foto ufficio stampa*
Confcommercio –

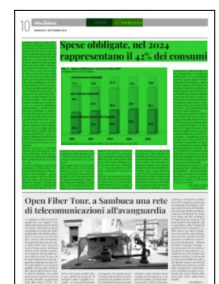
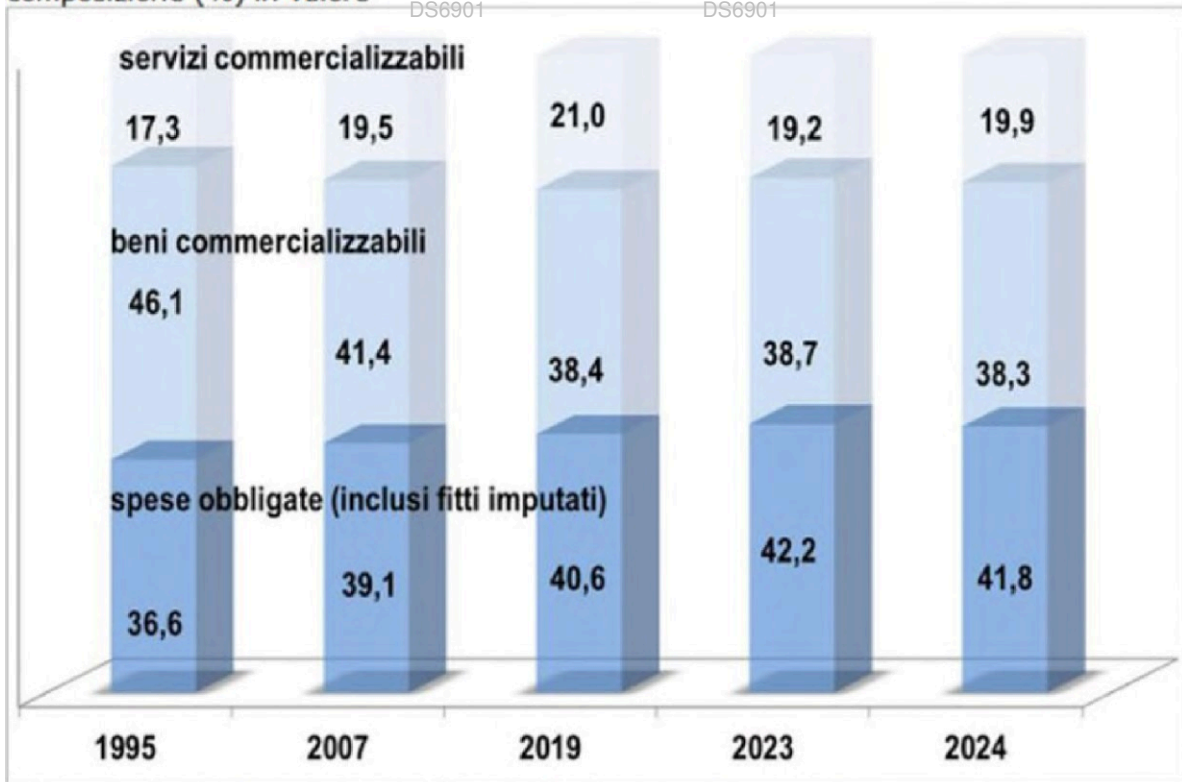


Fig. 1 - Spese obbligate e commercializzabili
composizione (%) in valore



Fonte: elaborazioni, stime e previsioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.